

Gli incidenti di Torino e il flop a Roma

I "Forconi", disagio sociale autentico ma anche provocatori e neofascisti

"Coordinamento nazionale per la rivoluzione" e l'invocazione ai militari

- "Bastoni e pietre" • Il sostegno di Casa Pound e Forza Nuova
- L'ANPI ha subito convocato un presidio democratico contro ogni violenza

di Diego Novelli



Il "popolo" dei Forconi radunato nella centralissima piazza Castello, a Torino, di fronte al palazzo della Regione

Rabbia e intolleranza sono i "fondamentali" (per usare il gergo sportivo), gli ingredienti di base che caratterizzano il fenomeno dei "Forconi", anche se nel contesto giocano, non marginalmente, altri fattori tipici della società dello spettacolo, del protagonismo, del culto della persona autoreferenziale, del "purché si parli di me", indipendentemente dalla qualità del giudizio. Ciò che conta è l'audience. In più si devono aggiungere componenti tipicamente di estrema destra sempre pronta a cavalcare ogni "parva favilla". Sarebbe, però, un grave errore non cogliere, nella protesta, catalogata sbrigativamente e sommariamente dei "Forconi", e che coinvolge diverse categorie di cittadini, il disagio sociale autentico e profondo, presente tra i titolari di

negozi commerciali, i venditori ambulanti, i cosiddetti "padroncini" del settore dell'autotrasporto, i taxisti ed i piccoli imprenditori agricoli. Le velleitarie, nonché le contraddittorie intenzioni manifestate alla vigilia della protesta del 9 dicembre scorso, a quanto pare, si sarebbero ridimensionate con il flop di Roma del 18 dicembre e un po' corrette. Alcuni equivoci personaggi che invocavano "la ribellione con l'uso delle mazze e delle pietre", nonché l'insediamento di un nuovo governo temporaneo "con figure militari di riferimento", la pratica della violenza con blocchi stradali, per paralizzare le città, assalto alle sedi istituzionali (Comuni, Province, Regioni), il tutto accompagnato da sproloqui dai toni razzisti contro "banchieri ebrei", sarebbero stati emarginati.

Staremo a vedere.

Ciò che è accaduto in particolare a Torino è stato definito dall'editorialista de La Stampa, Luigi La Spina, la "Waterloo" delle istituzioni preposte alla tutela dell'ordine pubblico, accusate esplicitamente di avere sottovalutato il pericolo, tanto da costringere la prefetta a rassegnare le dimissioni, respinte dal Ministro dell'Interno Angelino Alfano.

Vale la pena, per meglio leggere la realtà, seguire dall'inizio i fatti accaduti all'ombra della Mole.

Lunedì 2 dicembre sulla cronaca cittadina de La Stampa, a pagina 51, si legge, sotto il titolo "La riunione dei "cittadini ribelli" nella bocciofila di periferia" il resoconto di una assemblea semiclandestina svoltasi, qualche giorno prima, con all'ordine del giorno la parola d'ordine:

“Restituiamo l'Italia agli italiani”. Il gruppo organizzatore si proclama contro ogni forma di violenza; ha informato la Digos dell'iniziativa ed ha affidato il passaparola a Facebook con un volantino che contraddice chiaramente le più buone intenzioni. Con lo slogan “Basta! L'Italia si ferma!” sono chiaramente chiamati a raccolta disoccupati, precari, i giovani studenti, le madri, i figli e chiunque voglia dire basta. “Questa Italia si ribella e scende nelle strade e nelle piazze, contro il far-west della globalizzazione che ha sterminato il lavoro degli italiani, contro questo modello di Europa, per riprenderci la sovranità popolare e monetaria, per riappropriarci della democrazia, per il rispetto della Costituzione contro un governo di nominati, per difendere la nostra dignità”.

Il messaggio diffuso via internet in tutto il Paese così concludeva: “Ribellarsi è un dovere” ed è firmato “Coordinamento Nazionale per la “Rivoluzione” pagina Facebook 09.12.13”.

In altro analogo volantino, sempre diramato sulla rete, compaiono sette simboli di altrettante organizzazioni tra cui quelle dei “Liberi Imprenditori Europei”, dei “Forconi”, del “Movimento Autonomo Autotrasportatori”, l’“Azione Rurale Veneto”, ed il “Co.SPA (Cobas Latte)”.

In questo secondo documento dopo avere rivendicato il rispetto della Costituzione e la riappropriazione della democrazia, viene reiterato il dovere di ribellarsi affermando testualmente: “quando un governo non fa ciò che vuole il popolo va cacciato anche con mazze e pietre” (sic).

Ma torniamo per un attimo alla riunione di cui ha riferito La Stampa

ben sette giorni prima della faticosa chiamata alla rivolta del 9 dicembre. Tiene banco tale Danilo Calvani (presentato da un chiacchierato ambulante molto conosciuto a Torino nel mercato di Porta Palazzo, il più grande d'Europa), in apertura come contadino, in chiusura come piccolo agricoltore di Latina.



Il presidio democratico dell'Anpi, a Torino, in risposta alla violenza dei Forconi

Il motore della ribellione è il mondo del commercio, gli ambulanti in particolare, già scesi in piazza per protestare poiché le licenze rilasciate dal Comune sarebbero troppe tanto che gli spazi (il plateatico) è oggetto di non puliti maneggi ad opera di alcuni elementi della 'ndrangheta calabrese immischiati nella famosa operazione “Minotauro” promossa dalla Procura della Repubblica e che ha scosso la valle di Susa e la valle di Lanzo con lo scioglimento di alcune amministrazioni locali per infiltrazioni mafiose.

Alla domanda di un partecipante all'assemblea della bocciofila: «Ma chi mettiamo al governo? Sono tutti uguali!», così risponde il contadino-agricoltore Calvani: «Mandiamo a casa prima di tutto i traditori della Costituzione. Poi si può creare un governo temporaneo, magari con una figura militare di riferimento».

Nei giorni successivi all'assemblea dei “rivoluzionari di complemento”, in molti negozi e in tanti mercati

della città e della Provincia di Torino venivano distribuiti volantini invitanti “il popolo italiano alla ribellione”. Contemporaneamente da individui non identificati dalla Questura, veniva svolta una azione intimidatoria nei confronti dei commercianti perché venissero chiusi i loro negozi il lunedì 9, così con gli

ambulanti perché disertassero i mercati.

L'ANPI provinciale venuto a conoscenza di questa azione illegale nella giornata del 6 dicembre diramava un comunicato stampa in cui invitava tutti i democratici a respingere con fermezza la gravissima provocazione. Contemporaneamente informava la Prefettura, la Questura, le Associazioni di Categoria, i Sin-

dacati e le forze politiche di sinistra affinché ci fosse una azione di prevenzione da parte delle Autorità rappresentanti lo Stato ed una tempestiva mobilitazione dei partiti della sinistra al fine di orientare l'opinione pubblica e smascherare il fantomatico “Comitato Nazionale per la Rivoluzione” al quale avevano subito dato il sostegno Casa Pound e Forza Nuova.

Lunedì 9 dicembre a Torino ed in alcuni centri della Provincia si sono verificati azioni di violenza, con blocchi stradali, distruzione di raccoglitori della spazzatura, di paline della segnaletica stradale, minacce di stampo mafioso rivolte a centinaia di negozianti per imporre la chiusura degli esercizi, insulti contro inermi cittadini, tentativi di assalto ai Municipi di Nichelino e Pinerolo, intralci prolungati ai mezzi di trasporto pubblico e alla viabilità.

Sparuti gruppi di dimostranti, comprendenti neofascisti, ultras delle tifoserie di calcio e noti teppisti, han-

no scorrazzato per il centro cittadino inneggiando a Hitler e Mussolini. Venerdì 13 dicembre, alle ore 10 è stato organizzato dall'ANPI un presidio democratico, antifascista, contro ogni tipo di violenza, di fronte al Palazzo Comunale, simbolo delle istituzioni nella nostra Repubblica nata dalla Resistenza a cui hanno partecipato numerosi cittadini con una folta rappresentanza di giovani studenti. ■



Torino: "Forconi" davanti al Comune (Foto di Enzo Gargano)

Breve storia del movimento appoggiato dalla destra Come e perché sono nati i Forconi

Quali sono i confini della nuova jacquerie dei Forconi? Difficile dirlo. E facile, troppo facile, sarebbe giocare sulle due j, la jacquerie e la Jaguar (quella con cui viaggia Danilo Calvani uno dei leader del movimento), perché nella protesta che è andata in onda in queste settimane nel Paese si è visto un disagio sociale vero e profondo. Una miscela che – non è necessario essere storici del fascismo per capirlo – se maneggiata male potrebbe innescare derive antidemocratiche.

La prima apparizione dei Forconi risale alla fine del 2011. A fondarli è Mariano Ferro, imprenditore agricolo di Avola (il nome pare però sia da attribuire a Felice Floris leader dei pastori sardi). Nel gennaio 2012 la prova di forza: autotrasportatori e agricoltori siciliani bloccano l'isola. Ma il movimento rimane confinato al sud. Nell'ottobre 2012 la Sicilia va al voto per il rinnovo dell'Ars e Ferro, un passato politico nell'Mpa, prova a candidarsi a presidente della Regione. Il suo è un flop: non supera l'1,5 per cento.

A fine 2013 il salto di qualità. I Forconi si diffondono a macchia d'olio, dalla Sicilia al Piemonte, al Veneto. Reclutano tra disoccupati, commercianti, venditori ambulanti, piccoli imprenditori, perfino tra gli ultras degli stadi. L'espandersi del movimento è da ricercarsi tanto nell'aggravarsi della crisi economica quanto nelle parole d'ordine, apparentemente apartitiche e anti-casta. Si va dal "tutti a casa" rivolto alle istituzioni, siano esse il parlamento o il governo, al classico corollario di slogan contro la globalizzazione, le banche ed Equitalia. Per non parlare dell'ostilità contro l'euro, che tout court diventa antieuropeismo a prescindere.

Il movimento a dicembre 2013 si affida al triumvirato Calvani-Ferro e Lucio Chiavegato. Il primo è un agricoltore dell'Agro Pontino che ha fondato i Cra, Comitati Riuniti Agricoli che sogna l'arrivo dei colonnelli (intanto è amico del generale Antonio Pappalardo, ufficiale dell'Arma che nel passato è stato indagato per istigazione al golpe e ha bazzicato la politica, passando per il Psdi, Di Pietro, An, l'Mpa di Lombardo). Lucio Chiavegato sul suo sito scrive, invece, «Basta Italia,

Basta Lega, Basta Tasse. Prendiamoci la nostra libertà! Veneto indipendente». È presidente della Life, associazione di liberi imprenditori federalisti europei che anni fa promuoveva i Gruppi di intervento rapido in difesa degli imprenditori «vessati» dallo Stato.

Dalle molteplici sigle che vogliono bloccare la Penisola e dar vita ad una sedicente «Rivoluzione» nasce il coordinamento 9 dicembre. Sul manifesto che lo annuncia è scritto che «quando un governo non fa ciò che vuole il popolo va cacciato con mazze e pietre». Andrea Zunino, piemontese, portavoce del movimento in un'intervista sostiene che l'Italia è «schiava» dei banchieri ebrei.

Torino per due giorni, l'8 e il 9 dicembre, è attraversata da una protesta in cui c'è tutto e il contrario di tutto (anche i poliziotti che – ma la Questura smentisce – si sarebbero levati il casco davanti ai manifestanti per solidarietà). Alla manifestazione romana del 18 dicembre non si fanno vedere i Forconi veneti e siciliani: danno forfait denunciando il rischio di infiltrazioni, soprattutto, dice Chiavegato, «dopo che abbiamo conquistato la fiducia delle forze dell'ordine». Parole che qualche interrogativo lo sollevano. La spaccatura del movimento potrebbe essere inoltre un espediente tattico: da una parte i "buoni", quelli che trattano sulle richieste corporative da incassare e, dall'altra, chi infiamma la piazza facendo leva sull'antipolitica che spazza il Paese. Il movimento, ancorché variegato, ha un cuore che batte indiscutibilmente a destra. Casa Pound e Forza Nuova sono una presenza fissa nelle sue manifestazioni. Roberto Fiore dopo il 18 dicembre annuncia che «i dirigenti di Forza Nuova svolgeranno un ruolo ancora più importante per scongiurare qualsiasi tipo di infiltrazioni da parte di persone e ambienti che mirano a destabilizzare il Movimento dei Forconi e che possano anche solo lontanamente portare a provocazioni di tipo golpistico-massonico». Non sembrano le parole di chi vuole cavalcare la protesta, ma di chi ritiene o sa di esserne parte.

Giampiero Cazzato